

8 MARZO, FESTA DELLA SUPERDONNA

di Edoardo Bernkopf edber@studiober.com
www.studiober.com

Articolo pubblicato su:

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

Mercoledì 9 Marzo 1999

L'esistenza, la vita e lo sviluppo di una componente qualunque dell'universo, sia che si tratti di un individuo alle prese con la salute e la malattia, o di un popolo di fronte alla propria ascesa e decadenza, o di un bambino che, nella propria evoluzione psicofisica, si nutre necessariamente di messaggi comportamentali e di valori umani maschili e femminili, necessitano comunque di un elemento indispensabile ed universale: la conservazione di uno stato di sostanziale equilibrio nell'ambito di un sistema binario di opposti valori.

La terra ha bisogno della luce del giorno e dell'oscurità della notte, dei ghiacci dei poli e del caldo equatoriale, delle piogge invernali e del sole estivo.

Il nostro organismo necessita di energie negative e positive, di Yin e di Yang, di cielo e di terra, proprio come un utensile elettrico necessita di una corrente bipolare per il suo funzionamento. In questo contesto, positivo e negativo sono termini convenzionali, che non implicano giudizi e gerarchie: non esisterebbe un polo positivo senza il negativo e viceversa.

Allo stesso modo il creato vivente, e la società umana in particolare, necessitano in uguale misura di maschi e di femmine, di uomini e di donne, ma soprattutto, e qui sta l'equivoco in cui siamo caduti, di valori maschili Yang e di valori femminili Yin.

Anche se l'area del "politically correct" tende oggi a considerare il maschilismo elemento negativo congenito alla civiltà occidentale, esso ne è in realtà una degenerazione recente. Nel passato la divisione dei ruoli che assegnava agli uomini la guerra e la caccia e alle donne la casa ed i figli, non risultava poi così squilibrata. Nemmeno il potere costituiva motivo di insoddisfazione: la storia di molti popoli riporta numerosissime figure storiche e mitologiche di grandi e sagge regine ed anche nelle classi sociali inferiori non sono mai mancate significative e riconosciute figure matriarcali rispettate ed autorevoli, come ci riportano innumerevoli esempi letterari e i racconti di tutte le tradizioni.

Il problema nacque, in tempi relativamente recenti con la crisi della società prevalentemente rurale e con la rivoluzione industriale, con l'introduzione cioè su larga scala della remunerazione del lavoro, anziché con prodotti di prima necessità, prevalentemente agricoli, con quel denaro che in precedenza, pur presente, aveva poco motivo di circolare e di sostituirsi al più comodo e comprensibile baratto. L'acquisizione di un salario, prerogativa all'inizio prevalentemente maschile, ed il potere che ciò poteva comportare nel rapporto anche familiare con l'altro sesso, introdusse il vero elemento di squilibrio in una società che forse oggi si vuole vedere maschilista fin dal suo nascere storico, ma che in realtà non sapeva di esserlo, non soffriva di esserlo e di fatto quindi non lo era.

La monetizzazione del lavoro ha introdotto la vera discriminazione fra i sessi, in quanto ha assegnato secondo criteri commerciali e non etici una più alta e gratificante remunerazione ai lavori tradizionalmente maschili rispetto a quelli femminili.

Questo elemento di disturbo è stato gestito indubbiamente male dagli uomini per almeno due secoli, probabilmente a causa di quel senso di euforia che in tutti i campi, anche in quello medico, almeno in un primo tempo danno le condizioni di eccesso di Yang, di forza di segno positivo, di energia propositiva tipicamente "maschile". Ciò accadeva con totale incomprensione del prezzo che per questo pagava non solo la donna, ma anche e soprattutto una società che diventava progressivamente squilibrata verso una sola delle sue indispensabili componenti.

Certamente più saggio si è rivelato nello stesso periodo storico il comportamento femminile, che pur soffrendo, anche se non sempre e non ovunque, di una sostanziale inferiorità sociale, ha continuato lodevolmente a ricoprire adeguatamente i propri ruoli tradizionali, garantendo comunque al mondo occidentale l'indispensabile presenza di valori femminili Yin, sempre più indispensabili proprio perché quelli maschili Yang si affermavano con crescente prepotenza.

E' verso la fine degli anni 60, anche se preceduta da episodi significativi, che si può datare la rivolta femminista, che, anche se un po' smorzata nei toni, ma politicamente iperattiva, continua ancor oggi.

Se da un lato una visione storicistica, oltre che un'aneddotica ricchissima non certo favorevole al ruolo maschile, non può che giustificarlo, dall'altro il femminismo sta causando alla società mali peggiori del

maschilismo, non tanto perché possa essere in sé peggiore di questo, quanto piuttosto perché non di salutare rivalutazione femminile Yin, e di conseguente riequilibrio dello Yin e Yang sociali si tratta, ma di esasperazione di valori pursempre maschili Yang paradossalmente interpretati, e per di più con foga rivoluzionaria e giustizialistica, da donne.

Lo stimolo che proviene da una partenza sfavorita ha reso le donne, che nessun aspetto biologico può ragionevolmente considerare meno dotate, addirittura più agguerrite, più determinate: di conseguenza più brave.

Oggi le donne sanno governare una nazione, dirigere un'azienda, fare il manager, l'avvocato, il medico, il giudice, addirittura il soldato ed il pilota da caccia, come gli uomini, meglio degli uomini. Diventate superdonne, una sola cosa rischiano di non saper più fare: le donne.

La nostra civiltà non produce più ruoli femminili: poiché essi le sono pursempre indispensabili, è costretta ad importarli, ma, soprattutto a soffrirne e a pagarne la mancanza.

Abbiamo da tempo perso gran parte delle mogli e delle madri che, nel dedicarsi con successo alla conquista ed alla ricopertura dei ruoli tradizionalmente maschili, dicono con orgoglio, forse solo a se stesse, di saper fare l'uno e l'altro, dimenticando che, non essendo possibile moltiplicare per due l'energia, ma solo dividerla, lasciano inevitabilmente dei vuoti da entrambe le parti.

Le nonne, figure tradizionalmente rassicuranti, sono oggi più impegnate ed indisponibili delle madri, ansiose di confondersi con loro nel look come nei ruoli, ricoperti e lasciati vacanti.

Abbiamo abolito le balie con il latte in polvere, prepensionato le ostetriche domiciliari con la medicalizzazione e l'ospedalizzazione di tutti i parti.

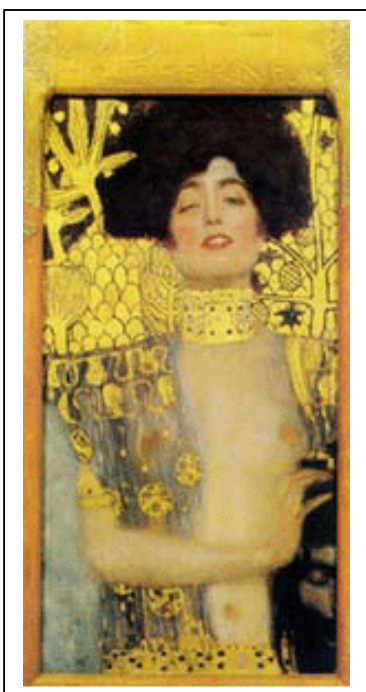
Scomparse le tate, importiamo colf e baby sitter da paesi vicini e lontani: molti bambini non hanno con chi di fatto li segue per gran parte del giorno nemmeno un lingua comune con cui comunicare.

Produciamo sempre meno cuoche, almeno a livello domestico: anche l'Italia si avvia ad una gestione surgelata e precotta della tavola domestica, con la progressiva perdita di valori tradizionali di cui andavamo fieri, e che oltre alla buona cucina, comprendevano quel dialogo conviviale che è improponibile attorno ad una scatoletta o in un fast food.

Abbondiamo di dottoresse, eleganti nel verde-chirurgico dei calzoni di taglio unisex, ma scarseggiamo di infermiere.

Importiamo dal terzo mondo suore che non produciamo più: tutti abbiamo ben chiaro il ricordo d'infanzia di almeno una suora, dal viso senza età definito incorniciato tra velo e pettorina, inflessibile nel chiedere obbedienza, ma sempre affidabile e generosa nell'aggiungere amore e spirito di missione anche ai ruoli più tecnici.

Importiamo prostitute, ruolo antichissimo, sempre più spesso oggi ricoperto da acerbe ragazze drogate e picchiate da aguzzini e aguzzine che leggi permissive lasciano circolare impunemente per il nostro paese.



Non produciamo più amanti, figure femminili di fascino irresistibile, spesso cruciali e fondamentali, oltre che nella vita, nella letteratura e nella storia, vere padrone, attraverso la notte, di quel potere solare che i loro uomini ostentano di giorno. Le cronache dimostrano che c'è sempre il rischio che questo ruolo venga oggi artatamente interpretato con l'aiuto della macchina fotografica e della fotocopiatrice (con la recente curiosa variante del guardaroba di casa Lewinski), che possono rivelarsi molto utili in prospettiva futura. Il recente tradimento addirittura di una geisha, che in Giappone ha rovinato con le sue rivelazioni la carriera di un ministro, è forse il segno più eloquente che assieme al dollaro e alla coca cola l'occidente esporta laggiù il peggio di sé, fino a scuotere i pilastri più solidi ed antichi di quella civiltà.

Gustav Klimt:

Giuditta con in mano la testa di Oloferne, da lei decapitato

Non produciamo più maestre, granitici punti di riferimento della nostra infanzia, oggi sostituite da tre o quattro insegnanti per volta, molto professionalizzate, di solito addirittura laureate, ma spesso in lite fra loro sotto gli occhi attoniti dei loro scolaretti, alla ricerca di nozioni ma anche di sicurezze.

In questo contesto familiare e sociale, sempre più povero di valori femminili, si formano quei ragazzi infelici e disorientati, poi uomini spaventati ed insicuri, che nei casi più tragici si renderanno protagonisti di reati a sfondo sessuale, gli unici per i quali la società del politically correct, esige giustizia sommaria: il solo prudente dubitare che uno stupro sia uno stupro, che si possa, ad esempio, stuprare una ragazza in jeans in un'utilitaria con cambio a cloche senza lasciare segni di violenza, suona di offesa a tutte le donne del reame. Nessuno vorrà riconoscere quell'attenuante sociologica che si concede con larghezza a chi, nell'infanzia e in gioventù, ha patito la fame: non di pane, in questo caso, ma di dolcezza, sicurezza, comprensione. Questo tipo di reato, al pari di molte malattie, andrebbe anzitutto catalogato come frutto perverso di eccesso sociale di Yang e soprattutto di carenza di Yin, squilibrio attribuibile nella società almeno in parti uguali agli uomini e alle donne: quantomeno, ma non solo, ai padri e alle madri di quei disgraziati.

La civiltà occidentale in crisi non potrà che essere salvata dalle donne, che portano la perpetua rigenerazione lunare nel loro patrimonio biologico, ma non dalle superdonne, che con incosciente entusiasmo stanno contribuendo, al pari o più degli uomini, alla sua progressiva e inesorabile autodistruzione.

Edoardo Bernkopf

edber@studiober.com www.studiober.com